

Alcide De Gasperi

di Indro Montanelli

Si votava sul Patto Atlantico, era il momento in cui nell'aula si accendeva il razzo finale , quello in cui si scatenava il tumulto conclusivo.

De Gasperi e Saragat erano immersi nella loro bisogna quando giunse trafelato il capo usciere, personaggio dai nervi collaudati a ogni genere d'incidenti e solitariamente impassibile, che annunzio' con mimica terrorizzata: "Eccellenza,sta succedendo il finimondo!...".

Saragat lo guardo' allarmato, De Gasperi continuo' a scrivere.

"Il finimondo,dico. Volano schiaffi ,pugni ...", incalzo' l'usciere con voce strozzata.

Ma il presidente seguiva a vergare il foglio della sua calligrafia minuta e regolare.

"Volano perfino i cassetti!",urlo' addirittura l'inseriente,esasperato da tanta flemma.

De Gasperi si trasse allora gli occhiali sulla fronte e, guardandolo di sotto in su senza sollevare la testa ,chiese: "Quanti?".

Questo episodio me lo ha raccontato Saragat,unico e insospettabile testimonio; ma quando ne chiedo la conferma a De Gasperi in persona,questi socchiude leggermente le palpebre nello sforzo di ricordare: poi dice, un po' stupito dalla mia domanda: "Mi pare,effettivamente,che dissi qualcosa di simile..".

Quell'autentica boutade gli era dunque venuta sulle labbra per sbaglio: egli non aveva inteso far dello spirito. Tanto vero che ora mi scruta per capire perche' la mia espressione e' cosi' divertita. E io ,guardandolo a mia volta,mi domando come ha fatto, come fa quest'uomo, che non sa far ridere nessuno e che nessuno riesce a far ridere , a governare da tanti anni gli italiani. Badate :e' uno dei piu' grossi e incomprensibili misteri della storia contemporanea.

Su De Gasperi non si raccontano barzellette, non si riferiscono episodi, non s'inventano definizioni. Dovendo scrivere un articolo su di lui, questo materiale mi avrebbe fatto un comodo enorme, e infatti l'ho ricercato con diligenza fra i suoi amici e nemici. Intendiamoci: le barzellette, gli episodi , i bons mots che si attribuiscono agli uomini di Stato, in genere sono inventati di sana pianta; ma la storia li accetta per roba loro e finisce sempre col registrarli come tale. Ed e' giusto, perche' hanno questo di vero, anche se non ne sono i protagonisti e gli autori, li hanno ispirati e gli

somigliano. De Gasperi non ispira nulla e nulla gli somiglia: null'altro, intendo, che la nuda realta' e il buon senso comune, i quali ,diciamo la verita' ,di spiritoso non hanno mai niente,e colui che ci governa non compie sforzi per trovarcelo.

Ma come fa ,ripeto come fa ,con questo meraviglioso difetto cosi' poco nazionale ,a governarci?

Eccolo qui che aspetta la mia visita nel suo studio al Viminale , passeggiando su e giu'. E' tutto vestito di grigio, colore che gli conviene ,e infatti mi pare che non ne usi mai altri. Questo colloquio e' stato preceduto da contrattazioni molto laboriose fra il suo segretario e me perche' io avevo insistito che me lo concedesse a casa sua. Gli uomini politici e' meglio vederli in liberta' , allo stato brado, quando si tolgono il busto. Ma il presidente del Consiglio italiano, non ha, nel suo appartamento, uno studio in cui riceve gli amici. Per alcuni mesi ha discusso con sua moglie e con Cecilia la possibilita' di un trasloco. Ma poi non se n'e' fatto nulla , dato il prezzo dei fitti ,e Cecilia seguita a dormire su una branda ,come Napoleone.

"E' meglio che non si abitui a certi comodi perche' il Governo oggi c'e' e domani puo' non esserci piu'." D'altra parte la coinquilina, quella famosa contessa Patti Arnaldi che li odia per fedelta' al defunto regime,ha cessato da qualche tempo di perseguire i De Gasperi. "Ora si contenta",dice il presidente, "di tenere, sul poggiolo che confina col nostro ,una scopa ritta con un corno infilato in cima." "Un corno!? E perche'" "Contro il malocchio, per insinuare che io sono jettatore." . Mi volgo intorno ,preoccupato che qualcuno possa udirci: e sempre meno, sempre meno, comprendo come possa governare il popolo italiano questo uomo che non teme neppure di passare per menagramo.

De Gasperi vede spesso i giornalisti ;ma in genere invece di farsi intervistare ,li intervista ed anche questo e' cosi' poco,cosi' poco italiano. Li stima? Temo di no, sebbene sia stato direttore di giornale egli stesso, ne' mai abbia pronunciato contro di loro gli anatemi che, forse a torto, si attribuiscono a un suo intimo collaboratore.

So che solo di poche ore mi ha preceduto in questo stesso studio il direttore di un noto quotidiano romano, conversatore intelligentissimo, pittoresco e brillante, che gia' mi ha raccontato ridendo il colloquio, cioe' il seguito di "paradossi" che ha snocciolato al presidente. Ma il presidente, ripetendomeli e confermandoli, non li considera affatto paradossi ,e non ha riso allora e non ride ora.

Nella sua versione, quei paradossi non sono piu' tali; sono concrete sostanziose pesanti verita' che s'impongono al buon senso di chiunque.

“Vediamo un po’”, dice con quella sua scarna dialettica montanara che accresce il mistero del suo successo di uomo di Stato in un paese come l'Italia; “nella tesi degli anti-regionalisti ci sono delle verità incontestabili: è quanto mi sforzo di ricordare ai più accesi regionalisti del mio partito.

Pero' anche voi altri unitari dovete rendervi conto che solo con l'autonomia trentina, cioè con l'accordo Gruber-De Gasperi, ho conservato all'Italia l'Alto Adige, così come l'autonomia siciliana ho conservato all'Italia la Sicilia, su cui gli americani, allora, stavano per concedere mano libera agli inglesi...”

(È vero. Don Sturzo mi ha poi fornito interessanti particolari a conferma di tutto questo.) “Dovendo tener conto delle due opposte esigenze, l'unitaria e la regionalista, io chiedo soltanto un po' di obiettività nella polemica ai miei avversari...”.

“Chi sono i suoi avversari, presidente?”

“Tutti”, risponde senza esitare De Gasperi, e forse non si avvede dell'enorme verità che sta pronunciando: perché questi quarantacinque milioni di italiani, pur divisi in partiti e fazioni innumerevoli, sono però concordi nel comune odio per l'“obiettività nella polemica”, che è poi l'essenza stessa della democrazia; e lui, De Gasperi, è veramente solo contro tutti. Ma come fa, come fa a governarli?

Questi sobbalzi quasi brutali di sincerità sono tipici di coloro che, parlando, non si ascoltano. De Gasperi non si ascolta. È l'antinarciso per eccellenza. Non “prova” mai un discorso. Si rifiuta categoricamente di risentirlo sul disco. Mi dicono che ha ricusato di farsi proiettare in visione privata i documentari Incom che lo riguardano, prima della loro distribuzione alle sale cinematografiche. E sempre meno, sempre meno capisco come faccia a governare gli italiani.

Egli mi è venuto incontro sulla porta con la massima cordialità ricordandomi il giorno, l'ora e il luogo in cui ci eravamo visti per l'ultima volta e lamentando che da allora non mi fossi più fatto annunciare, ma ha tenuto questa cordialità sulla soglia della sua confidenza senza lasciarvela scivolare, ed io sento dinanzi a lui un gran rispetto senza timore.

Una zona di aria fredda sembra circondare perennemente De Gasperi e isolarlo anche dai suoi compagni più vicini. Fredda è pure questa stanza in cui lavora, al Viminale: non vasta, un po' sorda, e ordinatissima. Non un foglio è sul tavolo, quando entro; non un telefono squilla per tutti i novanta minuti del nostro colloquio. Mi dicono che il 14 luglio Scelba vi irruppe trafelato e in sudore per recare al presidente la notizia dell'attentato a Togliatti. Ne uscì poco dopo “perfettamente calmo e refrigerato”. Il giornalista americano Luce, che è la più grande potenza editoriale degli Stati Uniti, mi ha detto di De Gasperi, con ammirazione: “È l'unico italiano, di tutti quelli da me incontrati sinora, che non ha

fatto il minimo sforzo per riuscirci simpatico.". Poi, temendo di offendermi, ha soggiunto : "E c'e' riuscito come gli altri."

Quando riferisco queste parole a De Gasperi ,egli le medita a lungo,serio serio, senza il minimo segno di compiacimento. Poi mi chiede ,con inaudito candore:"Perche'? Gl'italiani ,in genere ,fanno questi sforzi?" Non lo sa. Non sa nemmeno questo. E ci governa da tre anni ,e chissa' per quanti altri ancora ci governera' , sempre seguitando a ignorare questo capitale amabilissimo difetto che ci distingue:quello di voler essere simpatici a tutti ,a tutt'i costi e, quel che e' peggio ,di riuscirci quasi sempre. Un'ora e mezzo e' trascorsa. Comincio a sentirmi punto dal rimorso di aver rubato tanto tempo al capo di un governo che ha qualche problema da risolvere. Sulla porta dove il presidente cortesemente mi accompagna, mi accorgo d'improvviso che l'intervista ha una lacuna. De Gasperi ha parlato di vari uomini politici ,amici e nemici, su tutti, ha espresso un giudizio, un giudizio che non e' mai stato sfavorevole o men che riguardoso. Quanto aggiunge, anche questo, al ministero del successo di questo uomo in un Paese come l'Italia! Glielo dico. "Forse", insinuo, "perche' il discorso non e' mai scivolato sui suoi compagni di partito?" De Gasperi sorride. "No", risponde, "sono brave persone anche loro."

Quell'"anche" e' l'unica sua parola,in novanta minuti di colloquio,che possa prestarsi a qualche maligna interpretazione. Ma era del tutto involontaria.